

# Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Per Pasqua e Pasquetta invasione di stranieri favoriti dal cambio

Pasqua e Pasquetta con tempo incerto un po' in tutta Italia. Le grandi città sono state in parte abbandonate in mano ai turisti che sono scesi a frotte dalla Germania, dalla Francia e dalla Svizzera, favoriti dal cambio e dalla particolare situazione della lira. ALLE PAGINE 4 E 8

### Gli italiani

**AGLI STRANIERI** gli italiani, in una consolidata tradizione, piacciono o geniali o bizzarri o ladri. Polché di geniali, necessariamente, se ne incontrano in ogni popolo assai pochi, a noi restano i bizzarri e i ladri: e conviene ammettere che negli ultimi anni questo giudizio qualche conferma l'ha ricevuta. Ma degli italiani oggi si riparla all'estero con nuova attenzione, almeno in taluni si manifesta il desiderio di capire meglio e di andare al di là delle immagini convenzionali e superficiali. Ci permettiamo di suggerire che questa è la strada giusta: in nessun paese al mondo, infatti, c'è maggior differenza che in Italia tra la veste ufficiale e la sostanza autentica della nazione e del popolo.

In Italia, per tradizione secolare, la separazione fra governanti e governati è assai più netta che altrove. Forse non a caso questa netta separazione è stata, in alcuni, la teoria delle élites, delle aristocrazie fortemente minoritarie, per giustificare la forma del governo, di qualsiasi forma di governo: la sua applicazione concreta era sotto gli occhi di tutti, e dava forza apparentemente incontrovertibile alla teoria. Negli ultimi trent'anni i democristiani hanno praticato questa separazione fino in fondo; anzi, nella misura in cui erano classe di governo di recente formazione e priva di tradizione e di senso dello Stato, hanno, per reggersi, esasperato questo aspetto del costume italiano e sono arrivati ad un passo dalla disgregazione delle istituzioni.

Chi guardasse esclusivamente gli usi, costumi, abitudini culturali e comportamenti politici dei democristiani, dovrebbe concludere che nulla è cambiato, che anzi c'è stato un peggioramento, dal momento che essi hanno trascinato nel baratro una tradizione non spregevole, quella del cattolicesimo liberale e democratico.

noi qui ci ritroviamo di fronte, concentrati e ingigantiti, tutti i nodi della nostra storia unitaria, ma ora con la possibilità di risolverli.

**LA SEPARAZIONE** fra paese legale e paese reale, fra governo e realtà sociale, ha raggiunto ormai in Italia una acme insostenibile. Questa separazione si è già manifestata altre volte in questo paese dalle fragili strutture. Oggi, però, la separazione non si riduce a scatenare ulteriori fenomeni di disgregazione e di debolezza, in seguito ai quali anche le avanzate più straordinarie dei movimenti riformatori si sono ritorte in sconfitte cocenti e persino in esiti istituzionali apertamente reazionari; ma produce nel suo sviluppo blocchi culturali e politici di segno profondamente diverso rispetto al passato, fino a cambiare la natura di un popolo o della grande maggioranza di esso. Alla fine fine, gli italiani hanno combattuto e vinto in questi ultimi anni alcune delle battaglie civili più importanti dell'intero Occidente capitalistico: il che, se da una parte può essere ed è il segno della necessità di colmare rapidamente i ritardi storici, dall'altra dimostra che tali ritardi sono più nelle parti morte delle istituzioni che nella forma dominante delle coscienze. Ma non è solo questo.

Questo paese è sottoposto dal 1969 ad una catena quasi ininterrotta di crisi economiche e di governo, cui si è intrecciata la violenza cieca ed oscura delle trame sovversive, del terrorismo e della provocazione. Vanno messe sul conto positivo degli italiani la pazienza, la sopportazione, la fermezza, con cui hanno retto al dissenso di chi li voleva spezzare e ripartire indietro, al rango di gregge manipolabile secondo la volontà del potere. E si spieghino che non si tratta di qualità morali in astratto, non si sa come intese nei bizzarri e tremolanti che essi sarebbero stati per secoli, ma di qualità politiche scaturite da una diversa pratica della società e dello Stato in atto già all'interno della sinistra.

Organizzarsi, contare, partecipare, sviluppare, rigore e serietà morale. La lotta per un nuovo modo di governare nelle situazioni più difficili, consegnateci ad un punto estremo di disgregazione dal malgoverno democristiano, che in questi casi soprattutto ci sarebbero state di aiuto, e senza riserva, ha qualcosa di esaltante, che andrebbe ancor più valorizzato: a Torino e a Napoli, ad esempio, gli italiani che stanno con gli operai e con gli onesti dimostrano che non è contraddizione, come la nostra esperienza storica starebbe a confermare, fra esercizio rigoroso del potere e consenso dei governati, fra retta amministrazione e ideali democratiche, fra severità nella spesa e consenso popolare. In tempi del 1948 sono stati, dopo tanta untuosa ipocrisia dei nostri governanti, e che i dirigenti del movimento operaio torinese spesso, di questi tempi, a citare Machiavelli: gli italiani che, per gli italiani che si rispettano, non è sinonimo di malaffede e di doppiezza, ma di una pratica politica che coinvolge tutte le energie dello Stato e s'identifica con la causa del rafforzamento delle istituzioni e con lo sviluppo del benessere comune.

**MA CI SONO** italiani e italiani. Ci sono, intanto, gli operai italiani; e, badate, per non sollevare nessun sospetto di retorica, non parlo del tipo umano, parlo del tipo politico degli operai italiani, che ha lasciato una traccia nella storia europea degli ultimi quindici anni. Qui il discorso si farebbe lungo, ma perché non chiedere agli osservatori stranieri più attenti sulla radicale trasformazione del costume, di un certo tipo di lotte e di obiettivi di lotte operaie ha indotto nella realtà italiana moderna? Il nodo della trasformazione è che non c'è stato né tanto meno contrapposizione fra questa crescita delle lotte operaie e la maturazione della coscienza civile e politica di altri strati cospicui della popolazione italiana: il crack secco della egemonia ideologica e culturale della borghesia in alcune zone della sua tradizionale influenza (gli studenti e tecnici e ricercatori scientifici, gli intellettuali, estesi settori del ceto medio produttivo e professionistico) dimostra che un certo rapporto degli italiani con il potere è mutato in profondità, e che certi vecchi giochi non solo non convincono più ma disgustano.

Non dobbiamo certo essere noi a sostenere presso gli stranieri che la capacità di « tenere insieme » tutte queste cose e di farle marciare coerentemente contro le vecchie caratteristiche italiane del particolarismo e delle clientele semifamiliari, è stata opera anch'essa di italiani, quegli italiani che dirigono e fanno parte del nostro movimento operaio. Possiamo però invitare a riflettere sulla « coscienza » rappresentata da questo fatto, che le critiche degli italiani migliori di questo ultimo secolo contro le inadempienze, le tare particolaristiche, il limitato senso degli interessi collettivi, propri, con diverse accentuazioni e caratteristiche, di tutta la nostra classe di governo dall'Unità in poi, sono state raccolte e praticate da quei movimenti politici e da quelle forze sindacali che fanno capo alla classe operaia; e che persino quella parola d'ordine dell'antica Destra storica, che si diceva del « buon governo », restata un po' astratta e moralistica sulla bocca di molti borghesi del passato e persino di taluni grossi confindustriali di oggi, è diventata una pratica realizzazione in talune zone del paese ad opera della nuova classe politica maturata a sinistra dalla Resistenza ad oggi. Vorremmo sì capisse quale importanza ha per gli italiani di oggi poter fare politica di modo diverso da quello tradizionale: se è vero infatti che, per un verso, noi ci giochiamo ora la nostra possibilità di diventare una nazione moderna interamente matura, per un altro

Libsona, 19. Dopo tutto quanto è successo in questi anni di intervalli che ci separa dal primo voto del Portogallo, alle impressioni della diversa atmosfera che si respira sulle rive del Tago. Pochi i manifesti, meno frequenti dell'altra volta le grandi riunioni di massa, scarse le rumorose carovane propagandistiche che un anno fa percorrevano le vie della capitale con gli emblemi e le parole d'ordine dei partiti in lizza; meno attivi i gruppetti di estrema sinistra, anche se i loro roboanti « slogans » di rivoluzionario che si è rivelato non solo fasullo ma estremamente pericoloso per il processo democratico portoghese sono tra i più numerosi sulle pareti delle strade e delle piazze di Libsona, dove si può leggere ancora oggi, nella sede della sinistra, la travagliata storia politica di questi due anni di libertà. Il dibattito politico, tuttavia, nonostante le apparenze di stanchezza, di perplessità e quasi di apatia (ma forse la nostra impressione è falsata dall'atmosfera pasquale che ha dominato in questi giorni) è vivo ed acceso, nelle migliaia di riunioni di quartiere e di caseggiato, nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, sui giornali, sui quali comunque si avverte la ventata moderata che ne ha cambiato profilo e contenuto dopo gli avvenimenti del 25 novembre e il fallimento di quell'« enigmatico golpe » dell'estrema sinistra militare. Implicitamente o esplicitamente il trauma di quei giorni è ancora vivo in Portogallo. Negli ambienti politici si è ancora oggi: fondamentalmente divisi sulla matrice e sul significato di quegli avvenimenti e soprattutto scettici sulla venuta « ufficiale » di quello sciagurato golpe. Si discute e si polemizza sul fatto se sia stata quella una trappola preparata dalla destra politica civile e militare, in cui far cadere l'ala rivoluzionaria del movimento per bloccare una « rivoluzione in ascesa », o il risultato di un drammatico impasse politico in cui ritrovavano tutte le incongruenze e le ingenuità di quei giorni della sinistra portoghese, aggravati ed acuiti da un rapporto di forze che dopo la « euforia » rivoluzionaria dei primi mesi di libertà si era venuto rapidamente modificando in buona parte del paese. Perché era caduto, nel settembre, l'ultimo governo Gonçalves? Lo riconobbero anche i comunisti che pur lo avevano generosamente appoggiato fino all'ultimo nella drammatica estate in cui andavano alle fiamme le sedi comuniste nella Vandea del nord: troppo ristretta la sua base sociale, isolato quindi nel paese e all'interno stesso

## Un gesto di responsabilità nazionale ha caratterizzato le feste di Pasqua

# Come i lavoratori hanno presidiato le fabbriche contro le provocazioni

A Torino (Fiat e Pirelli di Settimo) e a Milano (Pirelli, Breda, Alfa Romeo, Marelli e Standa) centinaia e centinaia di operai hanno sacrificato le giornate di festa per opporre un argine alla catena di criminali attentati nelle aziende - L'azione di vigilanza si è effettuata anche a Porto Marghera - L'organizzazione del sindacato e dei consigli di fabbrica - «Abbiamo vigilato giorno e notte»



TORINO — Operai della FIAT Rivalta sorvegliano gli impianti durante i due giorni di festi

**Dalla nostra redazione**

TORINO, 19. «Quindici giorni fa — dice Nunzio Galto — avevo già combinato con mia sorella di andare da lei in campagna a passare le feste di Pasqua. Invece sono qui in fabbrica con altri compagni. E non siamo impegnati solo noi, ma anche le famiglie che restano a casa. A mia moglie ho detto venerdì sera che dovevo cambiare programma, e quando ha saputo cosa le ho telefonato poco fa: mi ha raccomandato di fare attenzione e di non mettermi in pericolo».

Siamo alla Pirelli di Settimo Torinese. Sulla strada statale di fronte alla fabbrica passano file di automobili con a bordo intere famiglie che vanno a fare la tradizionale scampagnata del lunedì di Pasqua. Oltre il cancello invece si vedono operai in bicicletta che a coppie passano da un capannone all'altro, ispezionandoli senza sosta. Davanti alla portineria e lungo il recinto ci sono diversi delegati che vigilano dall'esterno.

«Mia moglie — commenta un altro operaio — ieri sera osservava che nel 1976 bisogna cambiare i vecchi detti: Natale con i tuoi, ma Pasqua in fabbrica per difendere il posto di lavoro. E' stata lei la prima a dirmi che dovevo venire».

Qui alla Pirelli, come alla Fiat Mirafiori, alla Fiat di Rivalta e in altre fabbriche torinesi, sono molte centinaia gli operai che hanno imposto a se stessi ed ai propri cari il sacrificio di una giornata di festa, per opporre un argine ai criminali attentati che hanno preso di mira i luoghi di produzione per alimentare la tensione nel Paese.

Gli organi di stampa che di solito predicano ai lavoratori la necessità di « fare sacrifici », hanno registrato con un certo imbarazzo un fatto politico così importante, questa ennesima dimostrazione di maturità della classe operaia. Il grande

Michele Costa

(Segue in penultima)

**Numerosi episodi di violenza contro organizzazioni di sinistra e caserme di PS e dei CC**

ALLE PAGINE 4 E 8

## Domenica prossima si vota per eleggere l'Assemblea legislativa

# Acceso dibattito politico in Portogallo alla vigilia del confronto elettorale

I partiti di sinistra ancora divisi nella valutazione degli avvenimenti del novembre '75 — Intensificata l'offensiva della destra — Assai incerte le prospettive in assenza di uno sforzo unitario delle forze democratiche

**Dal nostro inviato**

LISBONA, 19. Lisbona un anno dopo. Sarebbe troppo facile fare dei confronti e abbandonarsi, dopo tutto quanto è successo in questi anni di intervalli che ci separa dal primo voto del Portogallo, alle impressioni della diversa atmosfera che si respira sulle rive del Tago. Pochi i manifesti, meno frequenti dell'altra volta le grandi riunioni di massa, scarse le rumorose carovane propagandistiche che un anno fa percorrevano le vie della capitale con gli emblemi e le parole d'ordine dei partiti in lizza; meno attivi i gruppetti di estrema sinistra, anche se i loro roboanti « slogans » di rivoluzionario che si è rivelato non solo fasullo ma estremamente pericoloso per il processo democratico portoghese sono tra i più numerosi sulle pareti delle strade e delle piazze di Libsona, dove si può leggere ancora oggi, nella sede della sinistra, la travagliata storia politica di questi due anni di libertà.

## Coniugi dispersi sotto la valanga del Gran Sasso



Tragedia della montagna sul Gran Sasso: due famiglie rimaste sotto la valanga. Due coniugi, a 48 ore dalla sciagura sono dispersi, sepolti dalla neve. Si sono salvati i loro tre figli e tutta la famiglia loro amica, quattro altre persone. Nebbia e maltempo hanno fatto sospendere le ricerche da ieri pomeriggio a stamattina. A PAG. 5

Bianca Mazzoni

(Segue in penultima)

**OGGI**

**INCURANTI** delle festività pasquali... Con queste parole incominciava domenica una cronaca politica del « Corriere della Sera », dedicata ai lavori degli esperti degli onorevoli Moro e Zaccagnini, incaricati di approntare definitivamente il programma della DC da presentare oggi o domani, per l'ultima volta ai partiti, e quell'« incuranti » del « festività pasquali... » sembra l'inizio della moltiplicazione di una medaglia al valore. Che cosa uscirà da questo eroico « tour de force »?

Noi, personalmente, siamo del parere che i partiti (i primi i socialisti, che vi erano i più restii) fanno benissimo a incontrarsi nuovamente con i dirigenti democristiani. Se invece, respinto l'invito a quest'ultimo incontro, avrebbero permesso alla direzione scudocrociata di affermare che questa volta è un « incontro psicologico » e scotolato qualche cosa di inedito e di convincente, che avrebbe potuto porre rimedio a molte cose, non a tutto. « Sapete — avrebbero detto quelli di piazza del Gesù — che cosa avevamo inventato. Ci era venuta una idea meravigliosa, una l'organizzazione, un lampo. Avevamo scoperto il toccasano. Ma gli altri non hanno voluto ascoltarci. Si ben chiaro, dunque, che non siamo noi che non abbiamo voluto accordarci, sono gli altri partiti che ci hanno

rispinto. Chi ci ha portato, per conseguenza, a questo scioglimento finale, che nessuno diceva di « voler »? Noi non conosciamo i giochi delle carte, ma non pratichiamo mai. Ma qualche regola, qualche principio, qualche cosa di serio, ci è venuta in mente. La DC ha lanciato. Se i partiti dicevano: « «Vedo» e la DC è costretta a mostrare le carte. Siamo all'ultima mano, vediamo le sue carte finali. »

«L'on. Zaccagnini ci piace sempre di più. Adesso lo troviamo addirittura commovente. Leggiamo a questo proposito l'intervista di Camerota che egli si è dichiarato contrario a un passo comune preso dal presidente Leone per lo scioglimento delle Camere, perché «ciò significherebbe ammettere che la DC non sa governare». Ma davvero c'è qualcuno in Italia, o qualche cosa che la DC «non sa governare»? On. Zaccagnini, si cari. La verità è che governi come quelli democristiani in Italia non li avremo mai più: forti, solleciti, sturci, autoritari, fatti. E onesti, soprattutto onesti: persino gli spiccioli si sono mangiati. E immaginifico: avete condotto un popolo intero a succhiare caramelle.

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

## Col rientro di Zaccagnini

# Iniziano i colloqui fra i partiti

NON ANCORA DEFINITO IL CALENDARIO DEGLI INCONTRI - POLEMICA FRA I GRUPPI DI ESTREMA SINISTRA

Nelle prossime ore la Democrazia cristiana dovrà scoprire le sue carte e sarà chiaro a tutti — in primo luogo al paese — se si tratti o meno di carte truccate. Su problemi economici e sull'altro le altre forze politiche si attendono dalla DC proposte precise ed urgenti, dal momento che gli ultimi tempi è stato perduto causa del suo atteggiamento elusivo e inconcludente. Tale atteggiamento, d'altra parte, ha già ridotto al minimo le stesse possibilità di evitare lo scioglimento anticipato delle Camere ed il ricorso a nuove elezioni.

Sui temi economici e sull'aborto, peraltro, la DC dovrà attestarsi su una posizione sostanzialmente diversa rispetto a quella tenuta nelle scorse settimane.

Oggi Zaccagnini torna a Roma dopo la breve pausa pasquale, e così gli altri leader democristiani. Non è stato ancora definito ufficialmente il calendario degli incontri che il segretario dc si prepara ad avere con i dirigenti dei partiti dell'arco costituzionale. E' da presumersi tuttavia che nella stessa giornata di oggi, dopo aver incontrato gli esponenti del suo partito ed il gruppo di esperti che ieri e l'altro ieri avrebbero messo a punto le misure economiche da proporre alle altre forze in questo ennesimo giro di consultazioni, Zaccagnini abbia contatti non i responsabili del PSI, ma i dirigenti del PSI, Avranco quindi iniziò gli incontri ufficiali che dovrebbero concludersi al più tardi, nella serata di giovedì.

Secondo una notizia diffusa dall'agenzia ANSA, il primo ad incontrarsi con Zaccagnini è l'incontro avverrebbe nella stessa giornata di oggi — dovrebbe essere il segretario socialista De Martino. Si tratta comunque di una notizia che non ha trovato finora alcuna conferma ufficiale, così come quella che invece vorrebbe il segretario del PSI incontrarsi per ultimo. Seguiranno poi gli incontri del PSI con gli altri partiti dell'arco costituzionale: il PCI, il PSDI, il PLI, lo stesso PRI, anche se subito dopo le decisioni della direzione democristiana vi era già un'uscita di Zaccagnini, La Malfa e Biasini. Contestualmente, o subito dopo, dovrebbero svolgersi le riunioni con i gruppi dirigenti dei partiti. Per domani sono già convocati il comitato centrale del PSDI e la direzione del PLI (che dovrebbe riunirsi il giorno successivo) di fronte al segretario di Democrazia proletaria — nella prossima campagna elettorale il PSDI si comunicherà sotto la denominazione di «Democrazia proletaria» — e di Aranguardia operaia di Fronte popolare. Successivamente si svolgerà una politica generale, la pratica complessiva seguita nella gran parte delle realtà locali, le scelte nei rapporti col sindacato e con le forze di quella che viene definita la «nuova sinistra», farebbero apparire « un tale accordo » tra i partiti, e l'« accordo » in talune situazioni locali, tuttavia, l'intesa è possibile, mentre sul piano nazionale l'accordo sarebbe già avviato con altre forze fra cui il « Movimento dei lavoratori per il socialismo ».

## Almeno dieci anni fuori dalla Sardegna per l'ex ergastolano Luigi Podda

# Dopo la grazia un «confino di polizia»?

Questa sarebbe la gravissima decisione presa ai danni dell'ex partigiano, condannato a vita per una colpa non commessa - La misura contrasta con l'atto di clemenza firmato dal capo dello Stato

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 19. La popolazione di Orgosolo, soprattutto i familiari e gli amici di Luigi Podda, hanno trascorso le feste pasquali nel modo più amaro: l'ex partigiano, condannato all'ergastolo per una colpa non commessa e graziato nei giorni scorsi dal presidente della Repubblica, non potrà risiedere nel suo paese, né in altri centri dell'isola, per almeno dieci anni. La grave notizia, giunta alla vigilia di Pasqua, ha provocato una

profonda delusione tra la gente di Orgosolo, gettando nella costernazione le sorelle dell'ex detenuto.

«Non è possibile — ha commentato il sindaco comunista Salvatore Muravera — che Luigi Podda venga costretto a star lontano dalla sua terra. Per lui sarebbe una nuova, ancor più tremenda condanna. Ha sofferto tanto, ha espiato per ventisei lunghi anni una pena che tutti ad Orgosolo hanno sempre ritenuto ingiusta, ed ora che il capo dello Stato lo ha graziato, si cerca di

punirlo di nuovo tenendolo lontano dai familiari. Che cosa potrebbe fare Luigi Podda in un luogo di confino? Tenere fuori da Orgosolo e dalla Sardegna sarebbe come decretargli la morte civile. E' già un atto di ingiustizia che una condanna supplementare.

Luigi Podda, quando entrò in carcere, condannato a vita per l'uccisione di Sa Ferula (tre carabinieri uccisi nell'autunno del 1950, durante l'assalto sulla strada tra Nuoro e Bitti) agli automezzi che trasportavano le paghe dei dipendenti dell'ERLAS, l'ente antim-

g. P.

(Segue in penultima)

Alberto Asor Rosa